

152-153.

ALLEGATI AI RESOCONTI DELLE SEDUTE DEL 12 MAGGIO 1987
E DELL'8 GIUGNO 1987

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

Allegato al resoconto della seduta del 12 maggio 1987.

	PAG.		PAG.
AGOSTINACCHIO: Sulle iniziative adottate per fronteggiare ed evitare il ripetersi degli incendi boschivi, in particolare nelle Puglie (4-16484) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10437	canale Biffis (4-13302) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10441
BARZANTI: Per la salvaguardia ambientale della laguna di Orbetello (Grosseto) e per il finanziamento del progetto di disinquinamento presentato dalla regione Toscana al FIO (4-19692) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10437	MENSORIO: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire il disinquinamento della costa domiziana (Caserta) (4-10852) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10442
CORSI: Per la salvaguardia ambientale della laguna di Orbetello (Grosseto) e per il finanziamento del progetto di disinquinamento presentato dalla regione Toscana al FIO (4-18172) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10439	RONCHI: Per un intervento volto a prevenire e reprimere il fenomeno del bracconaggio contro rapaci ed altri uccelli migratori nei pressi dello stretto di Messina (4-09500) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10444
DE ROSE: Sull'opportunità di impedire l'insediamento di una conceria ad Avio (Trento) per evitare l'inquinamento del fiume Adige e del		RONCHI: Sull'opportunità di impedire l'insediamento di una conceria ad Avio (Trento) per evitare l'inquinamento del fiume Adige e del canale Biffis (4-12443) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>).	10445
		RONCHI: Per la salvaguardia ambientale della laguna di Orbetello	

IX LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1987

PAG.	PAG.
(Grosseto) (4-16607) (risponde DE LORENZO, <i>Ministro dell'ambiente</i>). 10447	città di Pescara (4-12114) (ri- sponde DE LORENZO, <i>Ministro del- l'ambiente</i>). 10448
TAMINO: Per un intervento volto ad impedire l'uso di sostanze nocive, da parte della SAIPEM, nell'attività di trivellazione per la ricerca di idrocarburi svolta sulla piattaforma installata nelle acque antistanti la	TRAMARIN: Per la sospensione dei la- vori di derivazione delle acque del torrente Tegorzo da parte della co- munità montana del Grappa (4- 16877) (risponde DE LORENZO, <i>Mi- nistro dell'ambiente</i>). 10449

Allegato al resoconto della seduta dell'8 giugno 1987.

PAG.	PAG.
FRACCHIA: Sull'operazione di polizia condotta l'11 marzo 1986 dalle forze dell'ordine a Montalto Bormida (Alessandria), conclusasi con la	morte di Battista Schiavina e con il ferimento di un carabiniere (4- 21101) (risponde SCALFARO, <i>Mini- stro dell'interno</i>). 10452

Allegato al resoconto della seduta del 12 maggio 1987.

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per l'ecologia. — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare ed evitare il ripetersi degli incendi dei boschi che ogni anno si verificano in Puglia, in alcune zone della provincia di Bari, nel Subappennino Dauno e nelle zone garganiche; quali le iniziative programmate e realizzate in via preventiva.*
(4-16484)

RISPOSTA. — *Il fenomeno degli incendi boschivi rappresenta effettivamente per la Puglia un problema pressante, particolarmente sentito nei mesi caldi. Per prevenire e comunque fronteggiare le eventuali disastrose — e purtroppo rituali — conseguenze degli incendi boschivi, la prefettura di Bari ha provveduto sin dal 1985 ad emanare un'ordinanza (con validità quinquennale) preservante le misure che proprietari, affittuari di terreni e altri privati sono tenuti ad osservare durante il periodo estivo.*

La stessa prefettura, inoltre — allo scopo di verificare la validità dei piani di intervento predisposti, e nell'intento di affiatarsi nella cooperazione i vari enti interessati — ha indetto, nella primavera 1986, una serie di riunioni per il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, invitandovi anche i rappresentanti regionali e/o provinciali della protezione civile, del Ministero dell'agricoltura e foreste, delle forze armate, dei vigili del fuoco.

Lo scrivente ha, altresì, ricevuto assicurazioni sulla costante opera di vigilanza da parte degli organi di polizia, attenti a richiamare la popolazione all'osservanza di divieti imposti in materia specie nelle zone opportunamente segnalate dall'interrogante come soggette a facili quanto sempre troppo poco deprecabili danni ecologici.

Oltre alle predette iniziative intraprese, è, comunque, convinzione dello scrivente che una effettiva soluzione del problema degli incendi boschivi — problema che coinvolge, invero, l'intera penisola — non si possa addivenire se non anche tramite un'apposita campagna di educazione ecologica che, ad opera soprattutto del Ministero della pubblica istruzione, sensibilizzi l'opinione pubblica, e che questa stessa Amministrazione già da tempo si è accinta, con passione e responsabilità, a promuovere.

Il Ministro per l'ambiente: DE LORENZO.

BARZANTI E MINUCCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che*

nella laguna di Orbetello (Grosseto) si sta verificando un processo di grave alterazione degli equilibri ecologico-ambientali, tanto che la regione Toscana ha presentato in data 22 settembre 1986 al ministro dell'ambiente e al ministro del bilancio, un progetto per il disinquinamento della laguna che prevede — tra l'altro — il completamento della rete fognante della città e lo smaltimento dei reflui urbani depurati fuori del ristretto ambiente lagunare e cioè in mare aperto tramite la costruzione di un apposito collettore;

tale progetto necessita di un finanziamento complessivo di 11 miliardi e 300 milioni ed è urgente e assolutamente indispensabile che venga realizzato entro tempi brevissimi per scongiurare un ulteriore eccesso di scarichi inquinanti di origine urbana che sono alla base del

processo di atrofizzazione che si è andato accentuando in questi ultimi anni e che rappresenta ormai una minaccia mortale per l'intero sistema lagunare;

stando alla gravità della situazione, il comune di Orbetello ha rivolto anche una richiesta all'ENEA affinché nel piano quinquennale predisposto dall'ente, con la finalità di accentuare la ricerca e gli interventi sulla protezione dell'ambiente naturale e la salute dell'uomo (problemi che sono posti in primo piano dalle forme assunte dal degrado dell'ambiente naturale cui fa perno la laguna di Orbetello), venga considerata l'opportunità di un intervento scientifico di altissimo livello che individui tutte le cause del processo di deterioramento in atto e prospetti anche le soluzioni più adeguate al problema;

lo stato della laguna di Orbetello è giunto ormai al limite di guardia tanto che recentemente, proprio in virtù di una improvvisa accentuazione dei fenomeni fisici nelle acque lagunari, l'intero bacino di Levante è stato sconvolto da un gravissimo disastro ecologico con la morte di oltre 150 tonnellate di pesce pregiato;

tutto ciò rappresenta una perdita difficilmente quantificabile poiché il danno propriamente economico si somma a quello del venir meno delle condizioni fisico-chimiche delle acque necessarie alla vita marina —:

se il Governo ed in particolare i ministri in indirizzo, considerata l'importanza nazionale della laguna di Orbetello, sotto il profilo ambientale, paesistico e turistico, intendono intervenire immediatamente, unitamente con il comune di Orbetello e la regione Toscana, per rendere operanti a tempi brevi tutte le misure necessarie alla tutela della laguna, salvaguardandone le caratteristiche ambientali e quanto rappresenta nella economia orbetellana da un punto di vista economico-sociale per la grande importanza che hanno sempre avuto le attività legate alla pesca;

se, in questo contesto, ritengono di dover procedere, ed entro quali tempi, al finanziamento del progetto presentato dalla regione Toscana per realizzare un primo intervento di tutela della laguna, in attesa di misure più organiche e risolutive;

se intendono intervenire per facilitare l'accoglimento della proposta avanzata all'ENEA dal comune di Orbetello per uno studio finalizzato alla conoscenza dei fenomeni in atto, inserendo, a questo fine, l'ambiente lagunare tra i progetti che l'ente intende realizzare nel piano quinquennale. (4-19692)

RISPOSTA. — Tra il 21 e il 22 luglio 1986 nella laguna di Levante di Orbetello si è verificata una moria eccezionale di fauna ittica, attribuibile ad una improvvisa carenza di ossigeno nelle acque ricollegabile alle esigenze metaboliche di microorganismi (dinoflagellati) in continuo aumento ed al contemporaneo manifestarsi di sfavorevoli condizioni climatiche ed atmosferiche che avrebbero innescato reazioni chimiche risultate nocive alla sopravvivenza dei pesci.

La fase acuta del fenomeno risultava cessata a fine luglio 1986, grazie all'immediato intervento delle idrovore dei vigili del fuoco e dell'aeronautica militare che hanno accelerato il ricambio dell'acqua nella laguna di Levante ed al contemporaneo trasferimento del pesce sopravvissuto nella laguna di Ponente che, essendo dotata di idonei impianti, non aveva subito cali di ossigenazione.

Per evitare il ripetersi di tali fenomeni, che si verificano periodicamente nelle lagune salmastre di tutto il Mediterraneo come conseguenza delle loro caratteristiche ambientali, il laboratorio ittiogenico Santa Liberata di Orbetello ha prospettato tre tipi di intervento di immediata realizzazione che sarebbero necessari per il risanamento ambientale dell'area compresa tra la laguna di Orbetello e il promontorio dell'Argentario:

1) realizzazione delle idrovore anche alle peschiere di Ansedonia e di Fibia;

2) introduzione della terza fase (abbattimento dei nutrienti) nel depuratore urbano già esistente;

3) raccolta periodica delle alghe pleustofitiche che costituiscono una biomassa la quale — decomponendosi nel corso dell'estate — mantiene sul fondo una grande quantità di componenti nutrizionali che può essere rimessa in circolazione da particolari condizioni atmosferiche e meteorologiche e provocare così un rapido sviluppo dei dinoflagellati (questi ultimi, infatti, possono moltiplicarsi anche in assenza di luce solare, purché in presenza di sostanze organiche complesse).

Poiché per finanziare tale programma occorre una cifra notevolmente superiore alle risorse che gli enti locali interessati (comuni di Orbetello e di Monte Argentario) sono in grado di destinare, la giunta regionale toscana ha richiesto al FIO (fondo investimenti e obbligazioni) il finanziamento di un progetto di disinquinamento e miglioramento produttivo delle specie ittiche delle lagune di Orbetello, informato sui criteri sopra esposti.

Il Ministero dell'ambiente, mediante la commissione tecnico-scientifica all'uopo costituita, non mancherà di esaminare con la massima attenzione il progetto in questione; ed analogo esame sarà contemporaneamente operato dal Ministero del bilancio attraverso il proprio nucleo di valutazione. Come è noto, solo se il progetto verrà riconosciuto conforme ai criteri prefissati per l'accoglimento della richiesta di finanziamento, entrambi i ministeri lo trasmetteranno al CIPE per l'approvazione definitiva.

Nell'interrogazione n. 4-19692 (presentata dal deputato Barzanti) si fa cenno tuttavia alle necessità di approfondimento sul problema dell'alterazione dell'equilibrio ecologico ambientale della laguna e quindi all'opportunità che l'ENEA predisponga uno studio finalizzato alla conoscenza dei fenomeni in atto nell'area di progetto.

Tale aspetto, secondo il Ministero del bilancio e della programmazione economica, deve essere adeguatamente e prioritariamente considerato per evitare che le

scelte progettuali — comprese quelle per cui è stato richiesto il finanziamento sui fondi FIO — poggino su elementi non accertati compiutamente e quindi su soluzioni tecniche che potrebbero rivelarsi non idonee.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

CORSI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

la scorsa estate si è registrata nella laguna di Orbetello l'ennesima moria di pesce che ha provocato rilevanti danni economici non solo per la perdita di notevoli quantità di specie ittiche pregiate, ma soprattutto perché la fuoriuscita in mare aperto delle acque interessate al fenomeno ha determinato vivissimo allarme tra i villeggianti di Ansedonia e i turisti che affollavano le spiagge della Feniglia e della Giannella;

la conseguente ordinanza di sospensione della balneazione emessa, se pur per pochissimi giorni, dal sindaco di Orbetello sottolineò con drammaticità una situazione critica che non era più limitata, come era stato in passato, alla superficie della laguna, ma andava compromettendo l'intera area dell'Argentario il cui alto prestigio turistico, anche internazionale, è stato da sempre affidato alla bellezza dell'ambiente e allo splendore di un mare ancora straordinariamente pulito, nonostante i noti processi di degrado in atto nelle acque del mare Tirreno;

il fenomeno, come prevedibile, considerata la notorietà delle località interessate, ebbe larga eco nei giornali nazionali ed alcuni operatori turistici sparsero addirittura denuncia all'autorità giudiziaria contro gli amministratori del comune di Orbetello ritenendosi danneggiati dalle inadempienze e dai comportamenti dell'ente locale;

a seguito della vicenda la Giunta regionale toscana ha richiesto al FIO il finanziamento del « progetto di disinquinamento e miglioramento produttivo

delle lagune di Orbetello » assegnando, tuttavia, contrariamente alle aspettative, l'indicazione di priorità, richiesta dalla delibera CIPE dell'8 maggio 1986, ad iniziative riguardanti altre località toscane —:

se non ritenga:

a) di assumere le opportune iniziative perché il progetto di disinquinamento e miglioramento produttivo delle lagune di Orbetello venga valutato dal nucleo di valutazione del FIO con la massima attenzione per un suo possibile finanziamento;

b) di proporre l'inserimento, negli strumenti normativi di prossima emanazione in difesa dell'ambiente, di norme dirette a favorire la protezione della laguna di Orbetello e dell'area circostante dell'Argentario che rappresentano un bacino ambientale di grande valore, assoluta tipicità e di interesse tale da meritare, per la sua salvaguardia, una specificità di interventi statali e regionali da aggiungere alle risorse, sicuramente insufficienti, che ad un problema così rilevante sono e saranno in grado di destinare gli enti locali interessati. (4-18172)

RISPOSTA. — *Tra il 21 e il 22 luglio 1986 nella laguna di Levante di Orbetello si è verificata una moria eccezionale di fauna ittica, attribuibile ad una improvvisa carenza di ossigeno nelle acque ricollegabile alle esigenze metaboliche di microorganismi (dinoflagellati) in continuo aumento ed al contemporaneo manifestarsi di sfavorevoli condizioni climatiche ed atmosferiche che avrebbero innescato reazioni chimiche risultate nocive alla sopravvivenza dei pesci.*

La fase acuta del fenomeno risultava cessata a fine luglio 1986, grazie all'immediato intervento delle idrovore dei vigili del fuoco e dell'aeronautica militare che hanno accelerato il ricambio dell'acqua nella laguna di Levante ed al contemporaneo trasferimento del pesce sopravvissuto nella laguna di Ponente che, essendo dotata di idonei impianti, non aveva subito cali di ossigenazione.

Per evitare il ripetersi di tali fenomeni, che si verificano periodicamente nelle lagune salmastre di tutto il Mediterraneo come conseguenza delle loro caratteristiche ambientali, il laboratorio ittiogenico Santa Liberata di Orbetello ha prospettato tre tipi di intervento di immediata realizzazione che sarebbero necessari per il risanamento ambientale dell'area compresa tra la laguna di Orbetello e il promontorio dell'Argentario:

1) *realizzazione delle idrovore anche alle peschiere di Ansedonia e di Fibia;*

2) *introduzione della terza fase (abbattimento dei nutrienti) nel depuratore urbano già esistente;*

3) *raccolta periodica delle alghe pleustofitiche che costituiscono una biomassa la quale — decomponendosi nel corso dell'estate — mantiene sul fondo una grande quantità di componenti nutrizionali che può essere rimessa in circolazione da particolari condizioni atmosferiche e meteorologiche e provocare così un rapido sviluppo dei dinoflagellati (questi ultimi, infatti, possono moltiplicarsi anche in assenza di luce solare, purché in presenza di sostanze organiche complesse).*

Poiché per finanziare tale programma occorre una cifra notevolmente superiore alle risorse che gli enti locali interessati (comuni di Orbetello e di Monte Argentario) sono in grado di destinare, la giunta regionale toscana ha richiesto al FIO (fondo investimenti e obbligazioni) il finanziamento di un progetto di disinquinamento e miglioramento produttivo delle specie ittiche delle lagune di Orbetello, informato sui criteri sopra esposti.

Il Ministero dell'ambiente, mediante la commissione tecnico-scientifica all'uopo costituita, non mancherà di esaminare con la massima attenzione il progetto in questione; ed analogo esame sarà contemporaneamente operato dal Ministero del bilancio attraverso il proprio nucleo di valutazione. Come è noto, solo se il progetto verrà riconosciuto conforme ai criteri prefissati per l'accoglimento della richiesta di finanziamento, entrambi i ministeri lo trasmette-

ranno al CIPE per l'approvazione definitiva.

Nell'interrogazione n. 4-19692 (presentata dal deputato Barzanti) si fa cenno tuttavia alle necessità di approfondimento sul problema dell'alterazione dell'equilibrio ecologico ambientale della laguna e quindi all'opportunità che l'ENEA predisponga uno studio finalizzato alla conoscenza dei fenomeni in atto nell'area di progetto.

Tale aspetto, secondo il Ministero del bilancio e della programmazione economica, deve essere adeguatamente e prioritariamente considerato per evitare che le scelte progettuali — comprese quelle per cui è stato richiesto il finanziamento sui fondi FIO — poggino su elementi non accertati compiutamente e quindi su soluzioni tecniche che potrebbero rivelarsi non idonee.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

DE ROSE. — Al Ministro per l'ecologia. — Per sapere quali misure intende adottare per impedire l'insediamento della conceria di Avio (Trento) (frazione Borghetto) che si prevede possa inquinare le acque dell'Adige e del Biffis con conseguenti disastri ecologici. (4-13302)

RISPOSTA. — La conceria Val d'Adige, società a responsabilità limitata, con sede in Rovereto, ha sottoposto al vaglio della provincia autonoma di Trento il progetto per la realizzazione di uno stabilimento per la concia di pelli con pelo da localizzarsi nella zona industriale di Borghetto D'avio, in provincia di Trento, a poca distanza dal confine con la provincia di Verona. Tale progetto — al fine di evitare ogni tipo di inquinamento idrico del fiume Adige — prevede, a conclusione del ciclo di lavorazione, due fasi di depurazione degli scarichi:

1) l'una concernente la depurazione chimico-fisica, con struttura annessa allo stabilimento di conceria, da realizzarsi direttamente a cura e spese dell'azienda;

2) l'altra concernente la depurazione biologica, con struttura situata nelle immediate adiacenze della conceria. da rea-

lizzarsi su area di proprietà del comune di Avio ad opera della provincia autonoma di Trento.

Si è previsto, inoltre, che detto processo di depurazione, sebbene consistente in due fasi tecnicamente distinte, sia gestito unitariamente dal comune di Avio; e proprio in vista di questa unicità complessiva di gestione sono stati introdotti nel progetto in questione dei meccanismi automatici che, in caso di carente funzionamento del processo di depurazione chimico-fisica, siano idonei ad interrompere lo scarico delle acque destinate alla depurazione biologica.

Premesso che nella provincia autonoma di Trento gli scarichi idrici e le emissioni gassose sono regolamentate dalla legge provinciale 18 novembre 1978, n. 47 e successive modificazioni e che a norma dell'articolo 23 del testo coordinato solo gli scarichi in acque superficiali sono soggetti ad autorizzazione dello SPA (Servizio protezione dell'ambiente) mentre tutti gli altri scarichi sono soggetti soltanto all'autorizzazione del sindaco competente, risulta che la conceria Val d'Adige, società a responsabilità limitata, ha chiesto ed ottenuto dal competente sindaco di Avio le concessioni edilizie necessarie per la realizzazione dello stabilimento e dell'annesso depuratore chimico-fisico e, allo stato, la costruzione di detto complesso risulta completata.

Per quanto riguarda, invece, lo scarico in acque superficiali delle acque reflue dal costruendo depuratore biologico comunale, il sindaco del comune di Avio ha presentato varie domande di autorizzazione allo SPA (Servizio protezione dell'ambiente) che — come si è detto — è l'organo tecnico cui la normativa principale affida il compito della tutela dell'aria e delle acque dall'inquinamento.

Una prima domanda, presentata in data 24 gennaio 1985, per lo scarico nel rio Val Fontana, è stata respinta dalla competente commissione dello SPA in quanto il progetto dell'impianto di depurazione biologica, redatto dall'ufficio tecnico dell'assessorato provincia industria e artigianato, non dava sufficiente garanzia che lo scarico fosse contenuto entro i limiti stabiliti dalla Ta-

bella allegata alla legge provinciale n. 47 del 1978.

Una seconda domanda, presentata in data 19 aprile 1985, per lo scarico nel fiume Adige è stata altresì respinta in quanto il fiume, nel luogo individuato per lo scarico, nei periodi di magra poteva anche restare completamente asciutto (essendo derivato a monte da parte dell'ENEL a scopo idroelettrico), con la conseguenza che lo scarico sarebbe in tal caso avvenuto in suolo e non in corso d'acqua ed, in caso di inquinamento, avrebbe potuto interferire in maniera pericolosa per la salute pubblica sui pozzi per la captazione d'acqua ad uso potabile situati a valle dello scarico stesso.

Una terza domanda, infine, presentata in data 18 ottobre 1985, per lo scarico nel canale ENEL denominato Biffis o di Bussolengo è stata accolta dalla competente commissione dello SPA, la quale ha deliberato il rilascio dell'autorizzazione allo scarico, subordinandolo all'adempimento di molteplici e specifiche prescrizioni di carattere tecnico volte a garantire il rispetto dei limiti della tabella D) allegata alla legge provinciale n. 47 del 1978 e quindi la completa depurazione delle acque di scarico della conseria da convogliare nel canale Biffis.

Ne consegue che soltanto quando saranno stati predisposti, sia ad opera della conseria sia ad opera dell'ente gestore dell'impianto centralizzato di depurazione (comune di Avio), gli indicati accorgimenti tecnici, e sarà stata sottoscritta dalle parti contraenti la apposita convenzione di cui all'articolo 41 di detta legge provinciale n. 47 del 1978, verrà rilasciato il nulla-osta dello SPA. Il sindaco di Avio, previo parere favorevole della commissione edilizia, rilascerà solo a questo punto il benestare per l'avvio dei lavori di costruzione del depuratore stesso.

Questo Ministero ritiene che nella fattispecie siano stati attivati tutti i sistemi di garanzia previsti dalla normativa provinciale, che nelle zone in questione regola gli scarichi in acque superficiali; e che la stessa impostazione tecnica unitaria data

alla progettazione e alla realizzazione degli impianti di depurazione nonché l'affidamento della gestione di detti impianti alle pubbliche istituzioni costituiscono una ulteriore garanzia che l'immissione delle acque di lavorazione della conseria in questione nell'Adige non potrà avere effetti inquinanti né avere, conseguentemente incidenze negative sull'acquedotto della Lessinia.

D'altra parte il servizio protezione ambiente, istituito e funzionante in base alla legge provinciale 18 novembre 1978, n. 47, ha poteri molto ampi ed autonomi che gli consentono ogni forma di intervento e di controllo costante e sistematico a garanzia del rigoroso rispetto della legislazione vigente nella provincia autonoma di Trento, che prevede — per le immissioni in acque superficiali — limiti molto più rigorosi e ristretti di quelli previsti dalla legislazione nazionale.

Il Ministero dell'ambiente avrà cura comunque di vigilare sulla osservanza della normativa vigente da parte delle amministrazioni locali competenti, ai fini di eventuali interventi di propria competenza ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 luglio 1986, n. 349.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

MENSORIO. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se

sono a conoscenza del grave stato di tensione diffusosi tra gli abitanti, i turisti e quanti frequentano il bacino dei Regi Lagni nell'area estesa da Pozzuoli a Baia Domizia, dove permane da lungo tempo una situazione igienico-sanitaria estremamente precaria legata al massiccio ed indiscriminato smaltimento in mare di scarichi di rifiuti urbani, industriali e fognari, che compromettono le condizioni essenziali di vivibilità della zona. Non si può disconoscere, d'altra parte, che l'assetto complessivo del bacino appare del tutto inadeguato per l'espansione della popolazione e palesemente obsoleto, risalendo ad epoca borbonica anche se con lievi modifiche strutturali nel periodo fa-

scista. Persiste, pertanto, un significativo disordine idraulico del bacino con allagamenti costanti, nei periodi di forti precipitazioni atmosferiche, di vaste zone agricole dell'area napoletana e casertana per il mancato deflusso delle acque. Si verifica dunque un progressivo inquinamento delle acque marine, che rappresenta uno dei problemi ecologici più preoccupanti in ragione dei danni estetici per il litorale domizio, dei possibili effetti nocivi sulla salute del mare come fonte di nuove, indispensabili risorse alimentari. Sulla fascia costiera domiziana il problema dell'inquinamento marino assume intanto toni allarmanti, compromettendo purtroppo una sicura balneazione con conseguenziali riflessi devastanti a livello turistico, economico ed occupazionale.

Si chiede, infine, se i ministri interrogati non ritengano doveroso intervenire tempestivamente con opportuni provvedimenti anche attraverso un sopralluogo di tecnici alla presenza di rappresentanti degli enti locali interessati, onde accertare se sono stati eseguiti i controlli necessari sul grado d'inquinamento e se è stata concessa l'autorizzazione per la costruzione dei depuratori; con l'impegno parimenti di ridefinire un decoroso assetto idrogeologico dell'area interessata, comprendente peraltro ben 102 comuni, oltre all'immediata creazione di una efficiente struttura di disinquinamento che possa recuperare le possibilità turistiche della costa domiziana, salvaguardando nel contempo non soltanto gli aspetti culturali, ambientali, socio-economici ed occupazionali, ma anche e soprattutto la salute dei cittadini. (4-10852)

RISPOSTA. — *Il problema dell'inquinamento del litorale domizio, ed in particolare della fascia costiera da Pozzuoli (Napoli) al Castelvolturmo (Caserta), si innesta in una situazione di degrado ambientale conseguente al tumultuoso ed irrazionale sviluppo abitativo ed industriale della zona.*

La principale fonte di inquinamento è, infatti, rappresentata da una fitta rete di corsi d'acqua superficiali che sfociano in mare dopo aver raccolto i liquami prove-

nienti dagli scarichi degli insediamenti civili e produttivi di tutti i comuni dell'interno (oltre cento comuni, parte della provincia di Napoli e parte della provincia di Caserta). La più nota ed estesa canalizzazione è quella dei Regi Lagni, che inizia in territorio napoletano e sfocia in mare a Castelvolturmo. Essa fu costruita nel 1600 con l'intento di bonificare la zona, regolando il deflusso delle acque piovane che stagnavano nella pianura campana, ma da canale di bonifica, si è trasformata — nel tempo — in canale di raccolta di acque luride che sversano liberamente sul litorale o ristagnano imputridendo.

La situazione più preoccupante dal punto di vista igienico-sanitario è, infatti, quella relativa alla foce dei Regi Lagni, in quanto i liquami che in epoca precedente sversavano direttamente in mare in prossimità dell'abitato di Castelvolturmo, oggi incontrano una duna sabbiosa che ne impedisce il libero deflusso. Per effetto di tale ristagno, tali liquami imputridiscono e, allorché riescono a superare l'ostacolo sabbioso e a defluire in mare, inquinano pericolosamente tutto il litorale interessato.

La regione Campania e il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno fatto presente che la qualità dei liquami che attualmente defluiscono nei Regi Lagni sta progressivamente migliorando grazie alla progressiva attivazione di impianti di depurazione e della relativa rete di collettori in tutto il bacino. Tali opere di risanamento sono state approvate ed autorizzate dalla regione e sono in corso di esecuzione mediante appalti confluiti dalla cessata Cassa per il mezzogiorno.

Una parte consistente dei liquami che defluisce nell'alveo dei Camaldoli, per poi sversare liberamente sul litorale di Licola, può già essere convogliata direttamente nell'impianto di depurazione di Cuma, che è funzionante, essendo state completate le opere di derivazione relative.

Tutti i comuni della zona sono stati sollecitati a completare il loro allacciamento, tramite collettori, al collettore generale della cassa, al fine di consentire il trattamento di depurazione per tutte le acque di scarico.

Le opere primarie in corso di esecuzione nella zona antistante la fascia litoranea da Ischitella a Castelvoturno sono state temporaneamente sospese a causa dell'insorgenza di insediamenti abitativi estivi e permanenti — che hanno creato una città lineare di 300 mila abitanti nel periodo estivo e di oltre 60 mila durante l'intero anno — i progetti delle opere di risanamento (depuratori e rete di collettori) dovranno, pertanto, essere adeguati con sostanziali modificazioni a tale nuova situazione.

Nel bacino dei Regi Lagni sono in funzione gli impianti di depurazione e la rete di collettori relativi a tre dei cinque comprensori in cui risulta suddivisa l'intera zona (comprensori Foce Regi Lagni, Acerra e Nola).

In attesa della definitiva sistemazione idraulica della zona (la legge regionale n. 14 del 1980 non ha potuto ancora trovare applicazione in quanto il consiglio regionale non ha finora approvato le linee programmatiche proposte dalla giunta con la deliberazione del 30 novembre 1981, n. 9941) ed in particolare della foce, previa rimozione dell'ostacolo sabbioso e costruzione di un apposito bay-pass per allontanare dal canale le acque luride convogliandole nel depuratore Foce Regi Lagni, è indispensabile il permanente dragaggio della duna sabbiosa che impedisce il libero deflusso delle acque in mare e continui interventi di disinfezione e di disinfestazione dell'ultimo tratto del canale.

Il consorzio di bonifica del Basso Volturno ha sottoposto all'attenzione della regione Campania un dettagliato programma operativo per lavori di espurgo del canale e del ripristino della funzionalità dell'alveo dei Regi Lagni.

La prefettura di Napoli e di Caserta hanno invitato sia i comuni interessati sia le amministrazioni provinciali ad intensificare un controllo più accurato sugli scarichi industriali e civili e, nel contempo, hanno interessato sia il Ministero dell'agricoltura sia l'assessorato all'agricoltura della regione Campania, invitandoli ad esaminare la possibilità di disporre i necessari finanziamenti al consorzio di bonifica.

Questo Ministero sta, nel frattempo, valutando l'opportunità di intervenire con gli strumenti previsti dall'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, almeno per la zona afferente alla provincia di Napoli, che è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale, su proposta del Ministero dell'ambiente, con delibera del Consiglio dei ministri del 26 febbraio 1987.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

RONCHI. — Ai Ministri per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

la sera di martedì 7 maggio alcuni partecipanti ai campi di studio e sorveglianza della migrazione dei rapaci, mentre svolgevano attività di studio e di osservazione dei rapaci sono stati minacciati e malmenati dai cacciatori di frodo sulle colline della sponda calabrese dello stretto di Messina;

tali episodi sono stati frequenti e sono accompagnati dal persistere del fenomeno del bracconaggio contro rapaci e altri uccelli migratori che giungono esausti dall'Africa, in aperta violazione delle leggi vigenti che si riferiscono alle specie protette e ai periodi di caccia —

quali provvedimenti intendano prendere per rimuovere le centinaia di appostamenti fissi costruiti abusivamente;

per intensificare la sorveglianza in quella zona, anche al fine di evitare che episodi di violenza nei confronti degli ecologisti si ripetano e perché cessi questa assurda caccia indiscriminata.

(4-09500)

RISPOSTA. — Il bracconaggio, purtroppo, rappresenta ancora una piaga del nostro tessuto sociale. Specialmente nel periodo aprile-maggio, sulla fascia tirrenica che va da Pelloro di Reggio Calabria a Palmi, la caccia agli uccelli migratori, in particolare ai rapaci, rappresenta un abuso annualmente ripetuto. Tale pratica è assolutamente illegale, sia perché si svolge in periodo di caccia vietata, sia perché colpisce

specie protette dalla legislazione nazionale (legge 27 dicembre 1977, n. 968), nonché specie incluse tra quelle da tutelare in modo particolare ai sensi della direttiva CEE N. 79/409 sulla protezione degli uccelli selvatici e della convenzione di Berna del 19 settembre 1979, relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, ratificata dall'Italia con la legge 5 agosto 1981, n. 503.

Al fine, pertanto, di impedire — o quantomeno attenuare — il ripetersi degli episodi di bracconaggio, i ministeri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente hanno più volte richiamato l'attenzione delle regioni interessate e dei competenti commissari di Governo su questo problema, invitandoli ad intensificare la vigilanza e a promuovere i provvedimenti necessari affinché vengano rimossi i numerosi appostamenti fissi dai quali viene praticata la caccia abusiva. Anche le forze dell'ordine sono state opportunamente sollecitate ad un'accurata opera di prevenzione e repressione; le questure interessate hanno provveduto ad interessare i commissariati della provincia, i comandi dell'Arma dei carabinieri, nonché le associazioni venatorie volontarie, provvedendo ad erogare provvedimenti di sospensione dei contravventori alle norme sulla caccia.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste, in particolare, ha provveduto, nel 1985, a rafforzare per il periodo di migrazione degli uccelli — seppur temporaneamente — i reparti operanti nella zona, costituendo, a Gambarie di Aspromonte, un nucleo di circa quaranta uomini particolarmente preparati a fronteggiare l'attività di bracconaggio. Sebbene siano stati conseguiti naturali risultati, il problema non è stato certamente risolto data la vastità della zona da controllare e l'ingente numero (parecchie centinaia) dei cacciatori abusivi.

Per una meticolosa e più efficace vigilanza sulla zona — e sull'intera area boschiva del territorio nazionale — appare comunque quanto mai auspicabile un aumento di organico del corpo forestale, i cui esigui reparti, pur prodigandosi nell'assolvimento dei compiti di istituto, sono tuttora insufficienti a garantire l'integrità del patrimonio naturale. Una soluzione in tal

senso, che questo Ministero intende appoggiare, rappresenterebbe oltretutto un valido ulteriore sbocco professionale per numerosi giovani, oggi in attesa di una stabile occupazione.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

RONCHI E TAMINO. — Ai Ministri per l'ecologia e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che

in data 30 ottobre 1985 la provincia autonoma di Trento ha concesso ad una erigenda concerta, nel comune di Avio ai confini della provincia di Verona, il nulla osta per lo scarico delle acque residue della lavorazione, nel canale Biffis dell'ENEL (canale Ala-Bussolengo);

il permesso delle SPA (Servizio protezione ambiente) riguarda solo l'aspetto inquinamento, mentre l'autorizzazione definitiva in termini idraulici spetta all'ENEL di Verona, che l'aveva già data alcune settimane prima e precisamente il 3 ottobre, condizionandola alla stipula di una convenzione;

le precedenti richieste della stessa concerta tese ad ottenere l'autorizzazione allo scarico delle acque nel fiume Adige erano state respinte;

le richieste di scarico nell'Adige sono state respinte principalmente perché le sue acque servono per l'irrigazione in tutta l'area sottostante il comune di Avio;

le acque del canale Biffis riconfluiscono nel fiume Adige a sud del comune di Bussolengo —:

se risulti per quale motivo ciò che era stato considerato inquinante per il fiume Adige, tanto da costringere a negare il permesso alla concerta di scaricare le proprie acque, non lo si è considerato altrettanto nocivo per il canale;

perché non si è considerato che il canale dell'ENEL, riconfluendo nell'Adige, seppure più a valle, provocherebbe gli stessi gravissimi danni dello scarico diretto della concerta nel fiume;

se non ritengano che il nulla osta della provincia di Trento non sia un ben misero compromesso piuttosto che una vera soluzione che tuteli l'ambiente e non si configuri come un tentativo a scaricare sull'ENEL le responsabilità della decisione definitiva;

se non intendano intervenire immediatamente, anche nei confronti dell'ENEL affinché venga bloccata la convenzione che, attivando la conceria, porterebbe alle gravissime conseguenze che tutti possiamo immaginare. (4-12443)

RISPOSTA. — *La conceria Val d'Adige, società a responsabilità limitata, con sede in Rovereto, ha sottoposto al vaglio della provincia autonoma di Trento il progetto per la realizzazione di uno stabilimento per la concia di pelli con pelo da localizzarsi nella zona industriale di Borghetto D'Avio, in provincia di Trento, a poca distanza dal confine con la provincia di Verona. Tale progetto — al fine di evitare ogni tipo di inquinamento idrico del fiume Adige — prevede, a conclusione del ciclo di lavorazione, due fasi di depurazione degli scarichi:*

l'una concernente la depurazione chimico-fisica, con struttura annessa allo stabilimento di conceria, da realizzarsi direttamente a cura e spese dell'azienda;

l'altra concernente la depurazione biologica, con struttura situata nelle immediate adiacenze della conceria, da realizzarsi su area di proprietà del comune di Avio ad opera della provincia autonoma di Trento.

Si è previsto, inoltre, che detto processo di depurazione, sebbene consistente in due fasi tecnicamente distinte, sia gestito unitariamente dal comune di Avio; e proprio in vista di questa unicità complessiva di gestione sono stati introdotti nel progetto in questione dei meccanismi automatici che, in caso di carente funzionamento del processo di depurazione chimico-fisica, siano idonei ad interrompere lo scarico delle acque destinate alla depurazione biologica.

Premesso che nella provincia autonoma di Trento gli scarichi idrici e le emissioni gassose sono regolamentate dalla legge provinciale 18 novembre 1978 n. 47 e successive modificazioni e che a norma dell'articolo 23 del testo coordinato solo gli scarichi in acque superficiali sono soggetti ad autorizzazione dello SPA (Servizio protezione dell'ambiente) mentre tutti gli altri scarichi sono soltanto all'autorizzazione del sindaco competente, risulta che la conceria Val d'Adige società a responsabilità limitata ha chiesto ed ottenuto dal competente sindaco di Avio le concessioni edilizie necessarie per la realizzazione dello stabilimento e dell'annesso depuratore chimico-fisico e, allo stato, la costruzione di detto complesso risulta completata.

Per quanto riguarda, invece, lo scarico in acque superficiali delle acque reflue dal costruendo depuratore biologico comunale, il sindaco del comune di Avio ha presentato varie domande di autorizzazione allo SPA (Servizio protezioni dell'ambiente) che — come si è detto — è l'organo tecnico cui la normativa principale affida il compito della tutela dell'aria e delle acque dall'inquinamento.

Una prima domanda, presentata in data 24 gennaio 1985, per lo scarico nel rio Val Fontana, è stata respinta dalla competente commissione dello SPA in quanto il progetto dell'impianto di depurazione biologica, redatto dall'ufficio dell'assessorato provincia industria e artigianato, non dava sufficiente garanzia che lo scarico fosse contenuto entro limiti stabiliti dalla tabella D) allegata alla legge provinciale n. 47 del 1978.

Una seconda domanda, presentata in data 19 aprile 1985, per lo scarico nel fiume Adige è stata altresì respinta in quanto il fiume, nel luogo individuato per lo scarico, nei periodi di magra poteva anche restare completamente asciutto (essendo deviato a monte da parte dell'ENEL a scopo idroelettrico), con la conseguenza che lo scarico sarebbe in tal caso avvenuto in suolo e non in corso d'acqua e, in caso di inquinamento, avrebbe potuto interferire in maniera pericolosa per la salute pubblica sui pozzi per la captazione d'acqua

ad uso potabile situati a valle dello scarico stesso.

Una terza domanda, infine, presentata in data 18 ottobre 1985, per lo scarico nel canale ENEL denominato Biffis o di Bus-solengo, è stata accolta dalla competente commissione dello SPA, la quale ha deliberato il rilascio dell'autorizzazione allo scarico, subordinandolo all'adempimento di molteplici e specifiche prescrizioni di carattere tecnico volte a garantire il rispetto dei limiti della tabella D) allegata alla legge regionale n. 47 del 1978 e quindi la completa depurazione delle acque di scarico della conseria da convogliare nel canale Biffis.

Ne consegue che soltanto quando saranno stati predisposti, sia ad opera della conseria sia ad opera dell'ente gestore dell'impianto centralizzato di depurazione (comune di Avio), gli indicati accorgimenti tecnici, e sarà stata sottoscritta dalle parti contraenti la apposita convenzione di cui all'articolo 41 della legge provinciale n. 47 del 1978, verrà rilasciato il nulla-osta dello SPA. Il sindaco di Avio, previo parere favorevole della commissione edilizia, rilascerà solo a questo punto il benestare per l'avvio dei lavori di costruzione del depuratore stesso.

Questo Ministero ritiene che nella fattispecie siano stati attivati tutti i sistemi di garanzia previsti dalla normativa provinciale, che nelle zone in questione regola gli scarichi in acque superficiali; e che la stessa impostazione tecnica unitaria data alla progettazione e alla realizzazione degli impianti di depurazione nonché l'affidamento della gestione di detti impianti alle pubbliche istituzioni costituiscono una ulteriore garanzia che l'immissione delle acque di lavorazione della conseria in questione nell'Adige non potrà avere effetti inquinanti né avere, conseguentemente, incidenze negative sull'acquedotto della Lessinia.

D'altra parte il servizio legge provinciale protezione ambiente, istituito e funzionante in base alla legge provinciale 18 novembre 1978, n. 47, ha poteri molto ampi ed autonomi che gli consentono ogni forma di intervento e di controllo costante e sistematico a garanzia del rigoroso rispetto della

legislazione vigente nella provincia autonoma di Trento, che prevede — per le immissioni in acque superficiali — limiti molto più rigorosi e ristretti di quelli previsti dalla legislazione nazionale.

Il ministro dell'ambiente avrà cura comunque di vigilare sulla osservanza della normativa vigente da parte delle amministrazioni locali competenti, ai fini di eventuali interventi di propria competenza ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 luglio 1986, n. 349.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

RONCHI E TAMINO. — Ai Ministri per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — in relazione alla recente strage della fauna della laguna di Orbetello, che ha praticamente distrutto l'intero patrimonio ittico —:

le cause di tale moria, se effettivamente essa sia da collegarsi ad un fenomeno di eutrofizzazione e quindi di carenza di ossigeno;

se l'eutrofizzazione sia da addebitarsi, come molti affermano, allo scarico in laguna, attraverso il depuratore comunale, di sostanze che favoriscono il proliferare delle alghe;

perché non si è adottata alcuna iniziativa nonostante gli avvertimenti e denunce delle associazioni ambientaliste che hanno più volte richiamato l'attenzione degli organi competenti sullo stato di degrado della laguna;

quali interventi urgenti intendano prendere in merito alla situazione specifica, ma anche onde evitare che fatti del genere non abbiano a ripetersi. (4-16607)

RISPOSTA. — Tra il 21 e il 22 luglio 1986 nella Laguna di Levante di Orbetello (Grosseto) si è verificata una moria eccezionale di fauna ittica, attribuibile ad una improvvisa carenza di ossigeno nelle acque ricollegabile alle esigenze metaboliche di microorganismi (dinoflagellati) in continuo aumento ed al contemporaneo manifestarsi di sfavorevoli condizioni climatiche

ed atmosferiche che avrebbero innescato reazioni chimiche risultate nocive alla sopravvivenza dei pesci.

La fase acuta del fenomeno risultava cessata a fine luglio 1986, grazie all'immediato intervento delle idrovore dei vigili del fuoco e dell'aeronautica militare che hanno accelerato il ricambio dell'acqua nella Laguna di Levante ed al contemporaneo trasferimento del pesce sopravvissuto nella laguna di Ponente che, essendo dotata di idonei impianti, non aveva subito cali di ossigenazione.

Per evitare il ripetersi di tali fenomeni, che si verificano periodicamente nelle lagune salmastre di tutto il Mediterraneo come conseguenza delle loro caratteristiche ambientali, il laboratorio ittiogenico Santa Liberata di Orbetello ha prospettato tre tipi di intervento di immediata realizzazione che sarebbero necessari per il risanamento ambientale dell'area compresa tra la Laguna di Orbetello e il promontorio dell'Argentario:

1) realizzazione delle idrovore anche alle Peschiere di Ansedonia e di Fibia;

introduzione della terza fase (abbattimento dei nutrienti) nel depuratore urbano già esistente;

raccolta periodica delle alghe pleustofitiche che costituiscono una biomassa la quale — decomponendosi nel corso dell'estate — mantiene sul fondo una grande quantità di componenti nutrizionali che può essere rimessa in circolazione da particolari condizioni atmosferiche e meteorologiche e provocare così un rapido sviluppo dei Dinoflagellati (questi ultimi, infatti, possono moltiplicarsi anche in assenza di luce solare, purché in presenza di sostanze organiche complesse).

Poiché per finanziare tale programma occorre una cifra notevolmente superiore alle risorse che gli enti locali interessati (comuni di Orbetello e di Monte Argentario) sono in grado di destinare, la giunta regionale toscana ha richiesto al FIO (fondo investimenti e obbligazioni) il finanziamento di un progetto di disinquinamento e miglioramento produttivo della specie ittiche delle lagune di Orbetello, informato sui criteri sopra esposti.

Il Ministero dell'ambiente, mediante la commissione tecnico-scientifica all'uopo costituita, non mancherà di esaminare con la massima attenzione il progetto in questione; ed analogo esame sarà contemporaneamente operato dal Ministero del bilancio attraverso il proprio nucleo di valutazione. Come è noto, solo se il progetto verrà riconosciuto conforme ai criteri prefissati per l'accoglimento della richiesta di finanziamento, entrambi i ministeri lo trasmetteranno al CIPE per l'approvazione definitiva.

Nell'interrogazione n. 4-19692 (presentata dal deputato Barzanti) si fa cenno tuttavia alle necessità di approfondimento sul problema dell'alterazione dell'equilibrio ecologico ambientale della laguna e quindi all'opportunità che l'ENEA predisponga uno studio finalizzato alla conoscenza dei fenomeni in atto nell'area di progetto.

Tale aspetto, secondo il Ministero del bilancio e della programmazione economica, deve essere adeguatamente e prioritariamente considerato per evitare che le scelte progettuali — comprese quelle per cui è stato richiesto il finanziamento sui fondi FIO — poggino su elementi non accertati compiutamente e quindi su soluzioni tecniche che potrebbero rivelarsi non idonee.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

TAMINO E RONCHI. — Ai Ministri per l'ecologia e della sanità. — Per sapere — premesso che

la ditta SAIPEM ha installato una piattaforma per la trivellazione del fondo del mare, nelle acque antistanti la città di Pescara, per la ricerca di idrocarburi dopo averlo fatto nelle acque antistanti la città di Ravenna;

già nel febbraio 1985 gli operai hanno pubblicamente denunciato l'uso, da parte della SAIPEM, senza le necessarie garanzie, del B.P. 8313 Low toxic drilling fluid (composto per il 56 per cento da paraffina, 46 per cento da nafta, 2 per cento da prodotti aromatici, e 500 p.p.m. di naftalina), perché sostanza infiammabile, esplosiva, altamente inquinante e so-

spettata di cancerogenicità per le vie respiratorie dell'uomo;

nei giorni scorsi gli operai, operanti sulla piattaforma dislocata nelle acque antistanti la città di Pescara, hanno denunciato pubblicamente la SAIPEM per l'aggiunta anche del gasolio (composto fra l'altro da benzene e xileni) le cui esalazioni sono altamente nocive per gli operai che fra l'altro sono presenti sulla piattaforma 24 ore su 24 per intere settimane consecutive —:

quali provvedimenti intendono adottare per porre fine alle devastazioni ambientali, che vanno a sommarsi al già grave fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, che la SAIPEM sta arrecando con l'uso spregiudicato di sostanze altamente inquinanti e nocive;

se è vero che nel maggio 1984 la piattaforma della SAIPEM batteva bandiera liberiana per evadere la legislazione italiana;

quali provvedimenti intendono adottare per impedire l'uso delle sostanze in oggetto altamente nocive per la salute dei lavoratori della SAIPEM. (4-12114)

RISPOSTA. — *La nave di perforazione Saipem 2 ha svolto attività di perforazione del pozzo denominato Katia 2, nella costa antistante Torino di Sangro, dal 27 ottobre al 19 novembre 1985.*

La SAIPEM, per la realizzazione del pozzo, ha regolarmente chiesto e ottenuto l'autorizzazione alla perforazione dal ministro dell'industria, commercio e artigianato e quella allo scarico dal ministro della marina mercantile. La stessa società, alla richiesta di autorizzazione allo scarico, ha allegato una scheda tecnica riportante la quantità dei materiali da scaricare, la qualità degli stessi nonché i prodotti chimici da impiegare. La richiesta di scarico con l'allegata scheda tecnica è stata inviata al CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) — istituto di ricerca sulle acque per la compilazione della relazione tecnico-scientifica, che è stata redatta in data 3 giugno 1985.

A seguito del positivo iter istruttorio e su proposta della capitaneria di porto di Pescara, il ministro della marina mercantile ha emesso, il 27 luglio 1985, il decreto di autorizzazione allo scarico per il predetto pozzo.

Il giorno 5 novembre 1985, tecnici dell'unità locale socio-sanitaria assieme ad un rappresentante della capitaneria di porto di Pescara accertavano, mediante un prelievo dei campioni di affluenti di perforazione, la rispondenza delle caratteristiche qualitative e quantitative dei campioni prelevati alla scheda tecnica presentata dall'AGIP ed alla relazione tecnico-scientifica dell'IRSA (Istituto di ricerca sulle acque) e ne facevano relazione in data 26 novembre 1985.

La scheda tecnica presentata dall'AGIP non prevede l'impiego del prodotto indicato dall'interrogante, né lo stesso è stato rinvenuto tra quelli impiegati in occasione del predetto controllo, né è risultato dalle prove di analisi; non si è per altro in grado di conoscere se l'impiego dello stesso sia avvenuto per altre cause non relative alla specifica perforazione. Per quanto concerne la bandiera della nave di perforazione in questione, si informa che la stessa è iscritta al n. 3518 delle matricole della capitaneria di porto di Genova.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

TRAMARIN. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio dello Schievenin (Belluno) sfruttando la sorgente del torrente Tegerzo, serve già 19 comuni della Marca Trevigiana e il comune di Quero (BL);

uno studio effettuato dall'IRSEV per conto della regione Veneto ha rilevato che nei periodi di magra il Tegerzo non riesce più a fornire adeguatamente gli acquedotti allacciati;

la comunità montana del Grappa si presenta ora titolare della concessione di una derivazione di 87,3 l/s e i lavori sono già in avanzato stato di approvazione, tanto che il comune di Quero, vedendosi

minacciato del suo fabbisogno di acqua, ha già interposto ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche affinché sia revisionata l'istruttoria che oggi penalizza troppo il già carente Consorzio dello Schievenin;

considerato che qualora i lavori venissero portati a termine, creerebbero danni gravissimi all'equilibrio geologico, ecologico, paesistico ed economico di tutta la valle dello Schievenin —:

cosa intendono fare i ministri per trovare soluzioni idonee atte ad impedire che una delle zone più suggestive del Veneto debba subire un danno gravissimo, con la certezza che in cambio non ci sarebbe vantaggio alcuno. (4-16877)

RISPOSTA. — *La questione sollevata dall'interrogante concerne lo sfruttamento delle sorgenti del torrente Tegorso, per la preoccupazione che un suo irrazionale incremento possa esser causa di un irreversibile danno ecologico per tutta la valle dello Schievenin.*

Il consorzio dello Schievenin, che ha sede nel comune di Montebelluno, in provincia di Treviso, è titolare fin dal 1964 di una concessione per grande derivazione da detta sorgente per 151 litri/secondo al fine di rifornire di acqua potabile i 19 comuni della Marca Trivigiana in esso compresi; ma dichiara di prelevare attualmente solo 121 litri al secondo dei 151 in concessione, in quanto negli ultimi anni la portata della sorgente è notevolmente diminuita al punto che, nel periodo di magra, non riesce più a coprire il fabbisogno idrico di detti comuni.

Il problema già in sé grave (tanto che la regione Veneto ha incaricato l'IRSEV di predisporre uno studio per la revisione del piano generale degli acquedotti del Veneto), è stato ulteriormente complicato dalla circostanza che la comunità montana del Grappa — con decreto del direttore del genio civile di Belluno del 28 febbraio 1985, n. 21 ha ottenuto in concessione la derivazione dalla stessa sorgente di altri 87,3 litri al secondo oltre alla possibilità di prelevare i 30 litri al secondo mai utilizzati dal consorzio dello Schievenin.

Il comune di Quero, preoccupato che tale ulteriore attingimento non venga a privare la vallata — nei periodi di magra — dell'acqua necessaria per l'ecosistema, ha presentato ricorso al tribunale superiore delle acque pubbliche di Roma al fine di ottenere l'annullamento del sopracitato decreto del genio civile. Nel frattempo, poiché la sorgente Val Schievenin dalla quale il comune di Quero è autorizzato a prelevare 15,4 litri al secondo di acqua potabile è in fase di esaurimento e non è più sufficiente al fabbisogno degli abitanti di detto comune, quest'ultimo ha inoltrato una domanda di concessione per derivazione dalla medesima sorgente Tegorso per 20 litri al secondo.

A difesa dell'equilibrio ambientale della valle di Schievenin — valle prealpina caratterizzata da un habitat floro-faunistico di riconosciuto valore scientifico — e della qualità della vita della popolazione che abita la valle ed utilizza l'acqua della sorgente anche per il mantenimento di attività nei settori ittico, alimentare e agricolo, si è costituito il comitato per la salvaguardia della valle di Schievenin. Quest'ultimo ha inviato al Ministero dell'ambiente tutta la documentazione utile ad approfondire il problema dell'ulteriore prelievo d'acqua dalle sorgenti del torrente Tegorso da parte della comunità montana del Grappa e della eventuale illegittimità di detta concessione.

Il Ministero dell'ambiente ha sollecitamente iniziato l'istruttoria per accertare, nella specie, se sussiste la possibilità di intervenire ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 luglio 1986, n. 349 o di promuovere l'azione per la repressione del danno ambientale ai sensi dell'articolo 18 della legge medesima.

Nel frattempo, da informazioni assunte presso la prefettura di Belluno, risulta che l'inizio dei lavori per la costruzione dell'acquedotto della comunità montana del Grappa è stato sospeso, in quanto il comune di Quero ha negato la relativa concessione edilizia a causa della mancanza di autorizzazione dell'ufficio beni ambientali della provincia. Si ha inoltre notizia di un accordo temporaneo tra il comune di Quero, il comune di Alano del Piave, la

comunità montana del Grappa ed il consorzio dello Schievenin per la ripartizione della quantità d'acqua da prelevare dalla sorgente Tegorso, nel contempo, la regione Veneto ha deciso di accollarsi gli oneri per uno studio di valutazione sulle reali quantità d'acqua intubate e sulla effettiva portata variabile della sorgente, nonché sulla conseguenza dello sfruttamento della sorgente medesima sull'intero ecosistema,

studio da effettuarsi sotto il controllo di un tecnico di fiducia del comune di Quero.

Questo Ministero si procurerà i dati risultanti da tale studio appena possibili; ed intanto segue attentamente gli sviluppi della situazione denunciata ai fini di eventuali interventi di propria competenza.

Il Ministro dell'ambiente: DE LORENZO.

Allegato al resoconto della seduta dell'8 giugno 1987.

FRACCHIA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere il suo giudizio sull'operazione di polizia condotta dalle forze dell'ordine nel comune di Montaldo Bormida (Alessandria), conclusasi il giorno 11 marzo 1986 con la morte di un cittadino del posto, certo Battista Schiavina di 51 anni, e col ferimento di un carabiniere.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il ministro, valutata obiettivamente, da un lato, la situazione di pericolo rappresentata dai ripetuti, numerosi colpi di fucile da caccia esplosi dal Battista Schiavina, barricato in casa senza ostaggi, in preda ad un attacco di follia, e considerato, dall'altro, il rischio obiettivo, insito in una irruzione a sorpresa, di provocare una sparatoria incrociata, ad azione e reazione, come è purtroppo accaduto, ritenga o meno che sarebbe stato più prudente e opportuno fronteggiare la situazione continuando negli inviti a desistere, a tal fine impegnando anche il personale sanitario del servizio territoriale e a tenere circondata la casa avvalendosi del consistente nucleo di forze dell'ordine a disposizione, così da impedire la fuga della persona armata di fucile e in preda a squilibrio mentale, fino a provocare l'esaurimento delle sue capacità di offesa.

(4-21101)

RISPOSTA. — *L'intervento dei carabinieri all'interno del caseggiato nel quale da oltre 15 ore si era asserragliato Giovanni Battista Schiavina, è stato disposto dal pretore di Ovada, su conforme avviso del questore e del comandante il gruppo carabinieri di Alessandria, per una molteplicità di ragioni che avevano evidenziato l'inevitabilità dell'azione.*

Per valutare la congruità di tale iniziativa, occorre innanzitutto tener conto della estrema pericolosità dello sventurato, che, con ripetute lucide azioni, aveva dimostrato inequivocabilmente la propria determinazione a portare ad estreme conseguenze il proprio operare.

Intorno alla mezzanotte del 10 marzo 1986, egli aveva già esploso una fucilata contro l'autovettura del signor Sandro Ferraris, centrandola nella parte posteriore.

Poco dopo, nella piazza Gallo di Montaldo Bormida, aveva esploso un altro colpo di fucile ai danni dell'autovettura di tale Pier Renzo Scarsi, squarciandone un pneumatico.

Quindi aveva ancora colpito con un'altra fucilata, producendo un foro di grosse dimensioni nella carrozzeria, l'autovettura di Silvano Caneva che, in preda al panico, era riuscito a raggiungere indenne la propria abitazione ed a sottrarsi alla furia dell'aggressore, grazie all'aiuto della madre che, da una finestra, gliene aveva segnalato gli spostamenti.

Allorché, intorno alle ore 2,00 successive, giungeva notizia ai carabinieri di tale folle serie di aggressioni, lo sventurato, che nel frattempo era andato nella propria abitazione, all'intimazione di deporre le armi, si affacciava ad una finestra per esplodere contro i militari due colpi di fucile, con l'arma celata in una giacca.

Subito dopo dichiarava di volersi arrendere, e invece affettuava un'improvvisa sortita da una porta secondaria della casa, sparando altre due fucilate verso gli stessi carabinieri.

Tutte queste circostanze evidenziano la sua estrema determinazione, in preda a persistente raptus omicida. Dopo che egli, infine, si era barricato nella propria abitazione, le forze dell'ordine, composte da sessanta tra carabinieri e agenti della polizia di Stato, procedevano a circondare l'edificio, ponendosi alla maggiore distanza possibile, che però, per evitare ogni rischio di fuga, non andava oltre la portata del tiro dell'arma.

Tale circostanza poneva le forze dell'ordine operanti in costante stato di pericolo.

Infatti, il personale impegnato, costretto a ripararsi alla meglio dietro gli angoli degli edifici vicini e lungo un tratto di muraglione, per poter controllare anche solo saltuariamente le vie d'uscita dello stabile, era

costretto a sporgere la testa e, quindi, a esporsi come bersaglio ai colpi che il folle continuamente sparava.

Questi si dimostrava particolarmente esperto nel maneggio delle armi, riuscendo a sparare fucilate in rapidissima successione, quantunque disponesse di un solo fucile. Inoltre, per la posizione dominante dell'edificio, egli poteva dirigere agevolmente il tiro dall'alto verso il basso.

Lo stato di pericolo per le forze di polizia era ancora accresciuto dalla vastità del caseggiato al cui interno egli poteva liberamente muoversi e così procurarsi una molteplicità di postazioni utili al tiro, che era impossibile localizzare preventivamente, prefigurando la traiettoria degli ipotetici colpi.

Pur in tale contesto di palese ed imminente pericolo, non venivano, comunque, omessi tutti i tentativi apparsi utili per indurlo a desistere dalla frenesia omicida. Essi risultavano parimenti infruttuosi.

All'intervento della sorella, accolta con evidente ostilità, si susseguivano quelli di alcuni amici ed amiche, l'approccio del dirigente della squadra mobile — invitato da Schiavina a farsi avanti per poterlo ammazzare —, il tentativo dello stesso questore.

Anche l'intervento del sindaco, del quale era amico, e gli accorati appelli della fidanzata non sortivano effetto alcuno.

Invero la voce di qualsiasi interlocutore che non gli fosse familiare lo irritava maggiormente, esasperandone l'aggressività, essendo ormai egli incapace di recepire ogni esortazione alla moderazione.

In tale situazione appariva improponibile — oltre che pericoloso — far intervenire personale sanitario, soprattutto perché egli si mostrava ancora più furioso ad ogni riferimento al suo neurologo curante.

Pertanto, quando ormai stava per sopraggiungere la notte, la situazione era riassumibile nei termini seguenti.

I tentativi di svolgere opera persuasiva nei confronti di Battista Schiavina avevano inequivocabilmente acclarato la sua irriducibilità.

Le forze dell'ordine, che da circa quindici ore assediavano il caseggiato sotto

continui colpi di fucile, permanevano esposte a grave stato di pericolo, per cui il fatto che ancora nessun agente o carabiniere fosse rimasto colpito era da riferire a fortunata circostanza. Ciò poneva gravissimi problemi di responsabilità per i funzionari e gli ufficiali che, pur potendo constatare l'immanenza del rischio, non vi sottraevano il personale dipendente.

Non sussisteva la possibilità di far uso di artifici lacrimogeni, stante che tutte le finestre della casa erano munite di robuste persiane in legno, che lo Schiavina aveva provveduto a serrare.

L'impossibilità — acclarata dai vigili del fuoco — di utilizzare, per l'imminente notte, fotoelettriche o altri strumenti illuminanti, dato l'evidente pericolo cui si sarebbero esposti gli operatori, non consentiva di escludere con certezza che l'assediato potesse riuscire a sgusciare all'esterno inosservato, sfruttando il favore dell'oscurità e la perfetta conoscenza dei luoghi, e a portare ulteriori più diretti attacchi alle stesse forze dell'ordine o a semplici cittadini.

Tutte queste concomitanti circostanze, sono state valutate nel corso di una urgente, ma non per questo meno approfondita, analisi della situazione, che ha impegnato, nell'immanenza degli eventi, i responsabili presenti della magistratura e delle forze dell'ordine, con volontà di fronteggiare nel migliore dei modi una situazione estremamente grave e di contemperare, nei limiti del possibile, esigenze contrapposte di fondamentale rilievo.

Il giudizio a posteriori sull'opportunità di far luogo a modalità di intervento alternative rispetto a quelle che sono state in effetti seguite, esula dalla valutazione del ministro dell'interno, essendo attualmente tutta la dinamica dei fatti all'esame dell'autorità giudiziaria, alla quale è rimesso il giudizio definitivo e sovrano su tutto il comportamento delle forze di polizia.

Il Ministro dell'interno: SCALFARO.